



PER LA LIBERTA DELL'ADRIATICO.

Nel settembre del 1913, o amici della *Dante*, voi radunavate a Pallanza il vostro XXIV Congresso. Non v'era in quel tempo, che tanto pare lontano, ombra di fati gravi che oscurasse il sol del Verbano. Ma pur pesava sull'animo dei convenuti la durezza di taluni avvenimenti recenti che avevano percosso al di là dei confini politici, le fortune e le speranze di molti tra i più puri figlioli d'Italia.

Il Congresso fu, così, pieno d'un ardore inconsueto. Già nelle prime frasi del suo discorso inaugurale, Paolo Boselli aveva parlato dell'opera della *Dante Alighieri* « afflitta se in qualche parte l'anima italiana soffre ingiusta offesa » ed aveva affermato che non vanamente si combatte e non invano si spera « per la verità delle idee e per le ragioni del sangue e della storia, per quelle ragioni del sangue e della storia che la patria favella esprime, custodisce, sostiene e serba immortali ». Però i cuori erano assetati ancora. Ed